

La rivista di chi ci sta dentro

SPECIALE ESTIVO 2024 - n° 20

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.org



UN'ESTATE DA SOGNO

voglia di altri lidi...

Letter@21



Scopri più contenuti

UN'ESTATE DA SOGNO

Come di consueto, anche in questo agosto, Letter@21 propone uno speciale estivo, per augurare "Buone vacanze" a tutti i lettori, o a chi magari si troverà a scaricare questa raccolta di racconti.

L'augurio è quello di vivere "Un'estate da sogno", sia per chi resterà a casa, sia per chi potrà raggiungere le mete desiderate tutto l'anno, un po' come "succederà ai nostri redattori".

Da sempre l'estate, riferita al carcere, porta con sé sofferenze e criticità esasperate, e questo 2024 non sembra fare eccezione (*si veda il numero di agosto della rivista Letter@21*).

Allora, provare a pensare ad un'estate da sogno, sapendo che oltre 60.000 persone la passeranno private della libertà può diventare un'occasione per riflettere sulla detenzione da un'altra prospettiva.

Perché il carcere è lo specchio della società, abitata da persone e non da reati. Persone che come tali, come noi, in estate avrebbero voglia di "staccare" dalla routine, di passare il tempo con i propri cari, i propri affetti e con le proprie emozioni. Solo che per chi è recluso anche sognare può diventare complicato, ed il presente ed il futuro rimanere, per molti, ancorato al passato o meglio al ricordo del passato.

Questo breve e-book che vi proponiamo nasce infatti dalle suggestioni della redazione esterna e di quella interna alla Casa Circondariale di Torino della cooperativa Eta Beta, scaturite a partire dal titolo.

E questa volta i ruoli si sono invertiti: il "fuori" ha provato a immaginare il "dentro" per dare il là, il resto lo ha fatto il "dentro" provando a trasportarsi con le parole "fuori".

Un mondo esterno che diventa semplice e "normale" come la voglia di tornare da turisti in luoghi conosciuti in un tempo lontano, per ritrovare emozioni, persone, sentimenti e situazioni, nelle quali è impossibile non riconoscersi.

Così è per lo straniamento che pervade l'incontro con il sud del nord e viceversa, oppure la sorpresa nella scoperta di nuove amicizie, per la riuscita di un sogno, o ancora nella conoscenza di colori, gusti, profumi e orizzonti inediti.

Parole che ci risultano molto "vicine" anche se chi le ha scritte è lontano.

Buona lettura, noi torneremo a settembre, con il racconto dell'estate reale.

Redazione

Letter@21 In questo numero



Pg. 5

UN'ESTATE DA SOGNO

- Introduzione **3**
- Sogni da un carcere di mezza estate **5**
- ... Ieri, oggi, senza domani **7**
- Sapore di mare **11**
- Passione **15**

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero?

Per segnalare, proporre e commentare potete inviare una mail o utilizzare i profili di Letter@21, Twitter e Facebook!

lettera21@etabeta.it

Letter@21

Supplemento a ETA BETA Magazine

<http://magazine.etabeta.it>

Letter@21

SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE

Direttamente online su

www.lettera21.it

con transizioni sicure **PayPal**
o tramite bonifico bancario
c.c. bancario UNICREDIT

IBAN IT66X020080110900000224195

5x1000 a ETA BETA SCS



il bus: il game sul carcere

SCARICALO ORA GRATUITAMENTE SU

www.etabeta.it

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino

tel. +39 011.8100211 - redazione@etabeta.it

Sogni da un carcere di mezza estate



Il cielo era tinto d'arancione intenso in quella calda sera di luglio.

Luca sedeva di fronte alla finestra spalancata, cercando di rubare qualche sorso d'aria fresca che capricciosa spirava attraverso le doppie grate delle sbarre e del reticolo.

Lo sguardo smarrito nell'orizzonte, rifletteva su come la natura sapesse regalare uno spettacolo tanto semplice e al contempo tanto struggente, soprattutto lì, dove si trovava ora, in carcere.

Trasportato da un moto di nostalgia iniziò a parlare ai compagni, senza neppure avvedersi che dei suoi due concellini, Giuliano sonnecchiava in branda stordito dalla calura.

– Sapete ragazzi... l'estate è sempre stata la mia stagione preferita... il sole resta fino a tardi, le giornate si allungano e anche a tarda sera puoi fare lunghe passeggiate, girovagare, goderti i tramonti in spiaggia...

– Eh, che bella l'estate! Una goduria! Ora goditi il tramonto vista sbarre della casa circondariale, ci sono pure i gabbiani che vengono a mangiare la spazzatura... poi hai ragione, queste lunghe giornate... così ti sembra di farti più galera, e puoi goderti al meglio con questo caldo asfissiante. Caustico come sempre, Carlo aveva sospeso i preparativi dell'insalata di riso a cui stava lavorando per smorzare quella colata di reminiscenze. Stava già ripartendo all'attacco, quando una serie di tonfi provenienti dall'esterno catturò l'attenzione di entrambi.

– Che succede...? Ci stanno sfollando?

Anche Giuliano si era ripreso dal torpore, svegliato da quel fracasso assordante e scrutava i compagni di cella con aria interrogativa.

– Ma che sfollando! Sono i nostri amici dirimpettai, è tre giorni ormai che battono tutte le sere all'ora di chiusura, e ci credo: il loro padiglione

è veramente mal messo... altro che bungalow e passeggiatine al mare... vero Luca?

Continuò all'indirizzo del concellino per riaprire la conversazione lasciata in sospeso, non si lasciava mai sfuggire l'occasione di stuzzicarlo, anche se ora aveva ripreso a sbucciare le uova sode per l'insalata della cena.

Era un po' un gioco tra i due, e Luca non la prese male, sorridendo all'indirizzo del compagno, colorì le sue descrizioni per rispondere a quella stoccata.

– Sì, la spiaggia... – esordì poetico, allargando le braccia, – la sabbia cotta dal sole, fine e dorata, tanto da sembrare polvere d'oro... e il mare turchese che nella luce del giorno brilla come fosse tempestato di gemme... come mi manca il mare.. – sospirò.

Nonostante la recita dentro di sé provava davvero nostalgia per i luoghi che amava. Carlo aveva risposto a quella pittoresca descrizione con un verso sdegnato.

– Sei sempre il solito Carlo, non vedi che il ragazzo esprimeva con colore, e calore, le emozioni suscitate da questi ricordi? Quasi quasi, ascoltandolo mi sembrava di toccare la sabbia con le mani, sentivo i piedi bagnati dalle onde e l'odore di salsedine, ho potuto cogliere gli attimi estivi catturati dal suo racconto.

Giuliano intervenne in difesa del compagno di cella, non cogliendo completamente la sfumatura ironica di quello scambio.

– E infatti non vedi come sono commosso? – esclamò Carlo sarcastico, – però ora andate in antibagno se volete parlare di mare, montagne, estati da sogno e discorsoni filosofici, che qui fino al fine pena l'unica vacanza che potete fare è all'aria. Anzi, datemi una mano che finisco di preparare la cena. Stasera mangiamo qualcosa di leggero: ho preso il salvabile dal carrello del vitto e ora con un'aggiustata vediamo di combinare un pasto estivo, volete il caffè nel frattempo?

In quell'istante aveva abbandonato i modi bruschi per regalare agli amici un sorriso, camuffando dietro all'atteggiamento strafottente le premure che rivolgeva ai suoi compagni di sventura.

Luciano si era avvicinato al tavolo che usavano come ripiano per cucinare, soppesando la caffet-

tiera per capire se fosse rimasta da svuotare dal caffè precedente.

– Sai Carlo, quando ero ragazzino mia nonna d'estate mi faceva sempre il caffè shakerato con il ghiaccio, era una goduria.

Raccontava mentre svitava la moka.

– Mi piaceva andare a trovare i parenti al paese, quelle erano le estati migliori...

– Abbiamo ricordi in comune evidentemente.

Anche Giuliano si era avvicinato, con un gesto gentile aveva preso la moka dalle mani di Luciano, per appoggiarla da parte sul tavolo.

– Oggi ho messo nel congelatore una bottiglietta piena di caffè aspettando che divenisse freddo, lo volevo condividere stasera insieme, ma volendo possiamo berlo ora. Con gli amici lo sorvegliavo la sera in riva al mare, seduti raccontandoci storie, per farcela passare insomma. Non c'erano soldi e noi avevamo solo tanta fantasia e intorno ai falò ci raccontavamo storie di paura, o di intrattenimento o semplicemente qualcosa per far passare la serata d'estate.

Aveva parlato con lo sguardo fisso sul piccolo oggetto metallico, come se la caffettiera custodisse quei ricordi passati. Prendendo quelle parole come un invito al racconto, Luca si era accomodato sullo sgabello.

– Deve essere stato un sogno viverle così in genuina semplicità, i raduni intorno al fuoco credeva fossero solo cose da film o da riti satanici ed invece... – si interruppe volgendo un rapido sguardo alla finestra.

– Ragazzi ma era un lampo quello? Mi sa che sta arrivando un temporale, togliete le mutande dalle grate, tanto oramai saranno asciutte.

Affermò puntando il naso agli indumenti appesi.

– Finalmente una gioia, con un po' di pioggia si sta al fresco e ste maledette zanzare smettono di farmi un colabrodo, ormai non hanno più orario, sono delle stacanoviste succhiatrici di sangue. Pure loro si sono abituate al capitalismo, saranno imparentate con il mio avvocato, visto che le parcelle che mi manda ogni volta sono da tagliarsi le vene. Potesse me lo succhierebbe letteralmente lui il sangue per andare a vendersele, - disse con una smorfia di marcata esasperazione.

– Però se mi tira fuori da qui mi rimangio tutto.

Giuliano, ridendo di cuore agli istrionici sproloqui dell'amico, si era diretto in bagno per prelevare la bottiglietta del caffè dalla "ghiacciaia", nient'altro che un semplice secchio pieno d'acqua e bottiglie congelate in cui tenevano le cose a mollo.

– Ragazzi voi avete fame ora? Che ne dite se lo assaggiamo? E nel frattempo...

– Nel frattempo, – si inserì Luca, – facciamo una partita a carte? Tanto perdi sempre Giuliano, mi gioco due tabacchi che non vinci neppure una mano.

Stava già mescolando il mazzo, invitando con cenni del capo gli altri a sedere. Giuliano rispose scuotendo il capo, aveva assunto un'espressione grave.

– La mia idea era un'altra. Non voglio che la galera mi cancelli i ricordi. Invece delle solite carte che ne dite se a turno ci raccontassimo delle nostre avventure estive, sapete – aggiunse titubante, quasi come se quelle parole portassero dentro un tabù, – quando eravamo liberi.

Concluse, lapidario.

– Presumo che una vacanza si possa decidere di farla in ogni momento dell'anno, non per forza d'estate. Infatti, da che mi risulta vi siete fatti arrestare d'inverno... e che sono quegli sguardi truci! Va bene, non fa ridere avete ragione, comunque io approvo: sono curioso di sapere qualcosa di più di voi e del vostro passato.

Sghignazzando Carlo si era unito al tavolo con Luca, facendo cenno al terzo amico di raggiungerli.

– Questa è una bella idea, per ammazzare un po' di tempo di galera, sono disposto a qualsiasi cosa che mi distraga da questo postaccio, a forza di fare barchette di stuzzicadenti esco da qui che posso fare il falegname, - ridacchiò Luca, – allora ragazzi, chi comincia?

I suoi occhi erano pieni di aspettativa, come un fanciullo in attesa di ascoltare una favola prima di andare a letto. Giuliano stava tendendo un bicchiere pieno di caffè freddo all'amico.

– Se mi permetteste ragazzi incomincerei io... ah! Senti com'è rinfrescante! Assaggiato, Carlo.

Passandosi il dorso della mano sulle labbra scure di caffè prese a raccontare la storia della sua estate da sogno ai compagni di cella.

– Sono il più anziano, ed è giusto si proceda con ordine. Quello che ci tengo a precisare è che per me l'estate...

Redazione

... Ieri, oggi, senza domani

IERI - PREMESSA

L'estate è un compromesso, perché è il periodo in cui, per convenzione più che per scelta, le persone tutte, indistintamente dal ruolo o posizione sociale, possono riposarsi di quel lavoro che necessita a vivere.

Ognuno nel proprio immaginario la attende come uno stacco dalla quotidianità.

Le famiglie ieri come oggi si preparano a trascorrere quei pochi giorni all'anno in cui potranno essere spensierate e godere di momenti particolari, svaghi, visitare luoghi e cibarsi di cose che sono lontane dalla quotidianità del resto dell'anno.

E poi le nuove conoscenze che si faranno, i vicini d'ombrellone, con cui condividere quei momenti così rapidi a passare. Conoscenze che durano un'estate e chissà se l'anno dopo si ritroveranno. In tutte queste aspettative mi sovviene il ricordo di infanzia.

Il pensiero va a molti anni fa, l'estate era un conciliabolo fra mio padre e mia madre sul dove si dovesse andare: in genere si optava per una località di mare vicino Napoli, che di per sé sarebbe stata già vacanza a rimanervi, come già facevamo prendendo il bus che portava ai litorali della costa nelle giornate calde, alla ricerca di spiagge libere che allora era possibile trovare, mentre oggi la balneazione è diventata caotica.

Comunque, per la mia famiglia la scelta ricadeva tra un mese in un paesino della costa Amalfitana, Acciaroli, o l'alternativa montana, un borgo in provincia di Udine, a pochi chilometri dal Piave e dal confine austriaco, Sappada Forni Avoltri: un nome che evocava in me qualcosa di tormentoso.

VACANZE IN MONTAGNA

Le vacanze montane erano quelle che più pativo.

Faceva freddo... sempre, e per un bambino del sud non è facile indossare il cappotto tutta l'estate.

Con la scusa dell'aria di montagna passai un mese a mangiare minestre e zuppe, fortunatamente c'era anche spezzatino con le patate, ma sprovvisto di sugo, che in quel posto sembrava essere un tabù.

Una cosa però mi piaceva: il "castagnaccio".

Era un dolce composto da castagne e cioccolato, buonissimo.

I miei coetanei eran pochi perché all'epoca, (ma penso anche adesso), quel paese era frequentato perlopiù da persone adulte anziane, tutte con i baffi, tutte che facevano qualcosa.

Dicevo che i bambini erano schivi, ti guardavano con il viso imbronciato, e posso pure capirlo, a vivere lì.

Io e gli altri pochi che eravamo, venivamo affidati ad un tizio, una specie di guida turistica vestita di tutto punto come da copione nord-est: cappello con penna da alpino, pantaloni alla zuava corti con bretelle, baffi e scarponi da montagna, che accompagnava i turisti in gita a piedi sulla montagna vicina al paesino.

Ci portava nei posti dove si era combattuta la Prima guerra mondiale, e in qualche occasione trovò anche una bomba esplosa di quelle con il manico di legno e il calice di ferro acciaioso che usavano i tedeschi, oltre a bossoli di proiettili.

Ci raccontava che gli anziani del posto, molti avendo fatto la guerra, (stiamo parlando degli anni 60, quando i reduci erano ancora vivi), andavano a caccia delle trincee che potevano ancora esserci sottoterra per recuperare i proiettili dei cannoni esplosi.

Dopo che la guerra finì quelle trincee rimasero abbandonate, a volte smosse da colpi di cannone, essendo stata quella una guerra di posizione. Poi, con la polvere da sparo recuperata, ci facevano i proiettili per la caccia.

Insomma: un qualcosa di illegale e pure pericoloso. Io ricordo che il comune affiggeva dei manifesti in cui segnalava e avvisava che se si fossero ritrovati degli oggetti strani, (e c'era il disegno a mostrare quali oggetti fossero), di avvisare le forze dell'ordine senza toccarli.

Infatti, sui manifesti erano disegnate delle bombe di vario genere e forma.

Queste escursioni mi avvincevano perché il racconto, e poi l'enfasi di poter vedere e toccare la bomba, era un'esperienza per un bambino bellissima, considerando che molti giochi dei bambini sono legati alla guerra, sparare, fare la lotta, etc.

Ci fece anche bere l'acqua del Piave, che ricordo ancora essere meglio di quella del frigorifero: fredda e buona.

Ci insegnò a distinguere i funghi, e da quello oggi so che sotto gli alberi di pino si formano quelle chiazze di aghi nelle quali, quando si intravede una macchia scura, c'è il fungo, ed è commestibile.

Il furbo con la scusa di insegnarcelo ce ne fece raccogliere una quantità enorme, li ponemmo nel cestino di vimini che si era portato dietro, poi sicuramente dovette cucinarseli a casa sua.

Lungo quelle passeggiate ci faceva cantare i canti degli alpini e delle montagne: una noia, però mi sono rimasti nella memoria.

Al ritorno ci permetteva di acquistare un gelato, con le cento lire che i miei mi lasciavano quando facevo le gite con gli altri bambini, erano tante anche al nord: a Napoli avrei potuto acquistare dieci ghiaccioli alla menta oppure quattro ghiaccioli arcobaleno, ma di marca... lì, invece, costavano 30 lire, i ghiaccioli.

Anche se il clima era freschetto, il gelato è sempre gelato.

Un'altra volta ci fece fermare in un posto dove l'insegna recitava "Pizza napoletana", per un bambino la pizza è sempre la pizza, che ne sa che la pizza di Napoli è pizza e quella di Sappada Forni Avoltri è una specie di quelle che oggi fanno nei forni elettrici, tipo trancio: dura, con il pomodoro secco sopra che macchiava creando una crosta, la presunta mozzarella una scorza marrone bruciata, color terra di Siena. La mangiai, ma avrei voluto non farlo, era solo calda e quello contava, poi, un bambino, mica poteva criticare il pizzaiolo nordico e adulto eh. Ricordai assaporando quell'imitazione di pizza, quando a casa a Napoli, il sabato papà mandava a comprarle a mia sorella e mio fratello. Era un rito, i gusti erano per papà la margherita, per mamma il "calzone", cioè la pasta della pizza al cui interno si pone ricotta e pezzetti di salame e prosciutto cotto e crudo tagliati a quadratini, pepe e sale.

Si chiude la pizza a semicerchio e sul bordo si pone del pomodoro, del basilico e un pezzetto di mozzarella di bufala e si inforna. Io prendevo la capricciosa che aveva i funghi, le olive e i carciofini. Tra i miei fratelli, uno prendeva la romana, che a Napoli identifica la pizza con le acciughe, e mia sorella prendeva la quattro stagioni che, sempre all'epoca (perché oggi non l'ho più visto fare dai novelli pizzaioli del III millennio), veniva decorata con due strisce di impasto per separare... le stagioni. In ogni quarto si riproduceva una pizza: in un angolo la margherita, in un altro la capricciosa, in un altro la *romana* e nel rimanente il ripieno del calzone. I miei fratelli poi la dividevano... i furbi, così avevano più gusti.

Non rimaneva nulla, neanche il "cornicione" della pizza, che sarebbe il contorno. Oggi vedo qualcuno che non lo mangia, eppure sono quei gusti del passato che saziano non solo la fame, ma anche il ricordo dei gusti che non si provano più.

Comunque nelle vacanze al Nord, diciamo così, c'erano i lati positivi e quelli appunto negativi.

Attività fisica a tutta forza, organizzavano corse, gare, partite di calcio, diciamo che se non fossi stato un bambino del sud, forse mi sarebbe piaciuto. Un'altra cosa bella era il poter vedere gli animali della fauna locale: ho visto i cerbiatti, che a Napoli non avrei potuto vedere se non allo zoo, e gli stambecchi che si arrampicavano su pareti con un'inclinazione pazzesca.

Oggi, se penso a quella località, che ho risentito nominare come luogo delle gare sciistiche, penso che l'abbiano valorizzata, mi torna in mente il freddo che, avevo ragione io... c'era e c'è ancora. Ricordo perfettamente i piumoni che allora c'erano sul letto, sembravano dei sacchi pieni di lana, quando la sera ci coricavamo, sprofondavamo nel sonno praticamente avviluppati in quei bozzoli, cullati dal caldo che davano.

VACANZE AL MARE

Le vacanze al mare invece le trascorrevi ad Acciaroli che era, ed è tutt'oggi, una località a cento e passa chilometri da Salerno, una costa splendida, rinomata località turistica del Cilento.

Il viaggio era un'odissea perché, oggi come allora, l'autostrada finiva a Salerno.

Qualcuno penserà ecco perché Cristo si è fermato ad Eboli, e la strada provinciale era tortuosa, paesini su paesini, e noi si andava con una Fiat 600 Multipla, un'auto che sembra un "trabiccolo". Dopo un viaggio di circa tre ore il cartello indicava Acciaroli: quattro casupole di pescatori, gente alla buona, che affittava le case estive ai "signori" che venivano dalla città. C'era in quegli anni una dimensione umana, forse data dalla regionalità di chi ci andava a trascorrere le vacanze (cittadini di Napoli e comunque della Campania), e gli abitanti del posto, in un'epoca in cui era ancora molto sentito il rapporto di sudditanza fra città e provincia.

La signora affittuaria da cui alloggiavamo era gentilissima, ci portava, a noi ragazzi, i fichi, e a mamma le bottiglie di passata di pomodoro con il basilico, con cui ci faceva dei vermicelli, fantastici. Con quelli che avanzavano, perché ne faceva molti, preparava una frittata e la portavamo al mare per colazione, allora così si faceva.

Il mare era azzurro, pulito, con fondali bassi in cui camminare per metri e l'acqua sempre alle cosce o al ginocchio.

Mi divertivo un mondo, c'era il mare, un richiamo naturale per chi vive in una città come Napoli, anche se con esso avevo un rapporto conflittuale.

Io a sei anni non sapevo nuotare e mio fratello mi aveva insegnato usando il metodo che allora andava per la maggiore, ovvero buttare a mare l'aspirante nuotatore, ma io ero piccolo e, terrorizzato, rinunciai ad imparare.

Poi per un moto di orgoglio ho imparato da solo, prima facendo qualche bracciata verso riva, spostandomi solo di qualche metro per restare dove ancora toccavo con i piedi e poi, dopo molti tentativi, dove presi coscienza che mi sarei mantenuto a galla, con immensa gioia invertii la direzione e puntai verso il largo, scalciando e sbracciando come un "papero".

Però avevo imparato, e da solo, ovvio che poi nel tempo ho perfezionato il modo.

Unica cosa che non si poteva evitare erano le scottature, perché il sole era tremendo e puntualmente finivo per ustionarmi.

Il rimedio anti-insolazione che allora vigeva era cospargere le spalle o la parte ustionata con il "bianco dell'uovo", l'albume. Anche a stenderlo faceva male.

Solo la sera non potevo goderla, ero piccolo e rimanevo a casa, mentre da lontano si sentiva che nel paese c'era la musica dei juke-box con le canzoni dell'estate, che erano sempre poche, ma ti permettevano di ricordarne le parole.

Non come adesso che sfornano cento canzoni all'anno come minino e nessuno le ricorda.

Poi ogni tanto papà mi affidava ai fratelli per portarmi alle giostre, il classico sogno mancato era quello delle auto-scontro, (nel sud si sarebbero chiamate le auto *tozza-tozza*).

Ma dovevi avere dieci anni per potervi salire, c'era pure l'altalena che girava, ma lì neanche potevo andarci, come pure sulle montagne russe.

Ma in quel luogo, imparai anche ad andare in bicicletta. Il marito dell'affittuaria le riparava, era un appassionato (non dobbiamo dimenticare che erano gli anni '60: Coppi, Bartali, Tacconi, Motta, Adorni, Anquetil) e il ciclismo era uno sport "popolare", che imponeva il sacrificio e non faceva guadagnare molto, almeno allora.

Scoprii la bellezza e il piacere di andare in bicicletta, il senso di libertà di decidere il mio tragitto, di esplorare correndo sulla strada... la prima bicicletta su cui salii fu una 14' (diametro delle ruote), con ulteriori routine di appoggio per non perdere l'equilibrio, dopo dieci giorni le tolsi, perché avevo imparato.

Potei usare una 20' del marito della affittuaria, proprio pochi giorni prima che finissero le vacanze, quella bici mi faceva sentire potente, adulto, era più veloce, e io pedalavo dalla mattina al pomeriggio.

Ma come per ogni incanto poi venne settembre e tornammo a casa, iscrizione a scuola, si doveva tornare alla vita solita.

OGGI, MA È UNO IERI DA ADULTO

Le vacanze, da adulto non le concepisco più come un momento dedicato al riposarmi: per farlo dovrei essermi stancato, anche se può sembrare un luogo comune.

Però ricordo con piacere le scappatelle al mare da adolescente con i compagni, era una caccia alle emozioni, che puntualmente si ripresentavano, anche se andavamo sempre nello stesso posto...

Napoli offriva, e sono certo che lo offrirebbe anche adesso, per chi come me ha visitato quell'anfratto, uno scorcio di costa raggiungibile solo dal mare, ma che poi lo era anche da un tortuoso tunnel scavato in tempo di guerra dalle milizie tedesche: la Gaiola.

È una piccola baia sulla costa, a strapiombo sul versante di Posillipo, quartiere di Napoli.

Ci recavamo in cinque o sei con la Fiat 500 di una nostra compagna, fino al Parco delle Rimembranze, che credo si chiamasse anche Parco Virginiano, e parcheggiavamo l'auto. Poi, seguendo una stradina laterale si giungeva dove era il tunnel risalente alla II Guerra mondiale.

Ora iniziava l'avventura.

Il comune aveva murato l'ingresso, ma noi e altri visitatori spostavamo le pietre per potervi entrare. Il Tunnel era già uno spettacolo di per sé, la luce entrava da quelle che un tempo erano le aperture dei cannoni rivolti a mare per fronteggiare attacchi navali. Era lungo circa cento metri e noi ci cimentavamo ogni volta ad attraversarlo, sorridendo e anche imprecando per qualche inciampo.

Alla fine si apriva un panorama immenso sul golfo di Napoli, eravamo su una collinetta, a circa cento metri sul livello del mare... sotto di noi una caletta a mezza luna di mezzo chilometro circa di spiaggia pulita, era un Eden che profumava di brezza marina. Scendevamo, correndo euforici sospinti dalla gravità, la fatica sarebbe stata al pomeriggio a salire, dopo una giornata di sole consumata nella frenesia dei vent'anni, con la fame e la stanchezza e il desiderio di rimanere lì anche la notte, che qualche volta avevamo prospettato organizzandoci, ma poi mai attuato.

Scendevamo e ci posizionavamo: asciugamano, borse, borsette, bottiglie di acqua.

Poi ci spogliavamo, talune volte anche in versione integrale, ma non subito, bensì dopo aver fatto il bagno e procurato i ricci. Le nostre amiche avevano l'onere di non dimenticare i limoni, e fortunatamente una volta una limonata sopperì alla dimenticanza proprio perché bibita al limone contenente anche la polpa. Così condividevamo i ricci e i "cannolicchi", che sono dei molluschi che vivono come le vongole sotto la sabbia e si prendono con le dita. Buonissimi.

Dopo una prima chiassata in acqua le compagne si abbronzavano, alternando il caldo sole a lanciate di acqua, con rincorse a perdifiato di vendetta per il bagno subito.

Il tempo volava, sembrava sempre troppo poco. Giungevamo a sera, stanchi e con la risalita fino all'auto da affrontare, il premio era quella fontanella che c'era vicino al tunnel.

Era il nostro posto segreto, dove pochissimi si cimentavano, visto lo sforzo da fare: tunnel, scoscesa, risalita, e quel niente, per noi invitante e stupendo, della caletta.

La variante più praticabile era una scalinata scavata nel tufo, che partiva dalla fontanella per arrivare a una serie di abitazioni occupate da pescatori degli anni '20, abitazioni oramai diroccate, ma che scendevano a mare.

Ora, quel versante aveva una piccolissima spiaggia, con un costone di roccia cementificata costruita dall'uomo come banchina d'approdo, ma non era la stessa cosa, anche se il posto era ugualmente bello.

Per i più ardimentosi a circa mezzo chilometro dalla costa si ergeva uno scoglio su cui poter trascorre la giornata, tesoro per nuotatori, con un fondale di pochi metri da cui poter prendere anche i mitili che offriva, oltre al mare chiaro.

Infatti quella zona di Napoli, Posillipo si chiamava proprio così: Marechiaro, mentore della famosa canzone "fenestrella e marechiaro".

Dicevamo, i più ardimentosi a nuoto si recavano sull'isolotto, per trascorrervi la giornata.

Poi, nel tempo, qualche pescatore furbo ideò il passaggio a pagamento con la barca.

Poi incrementò con una bagnarola con del ghiaccio, con cui offriva per mille lire una "grattata" di ghiaccio con sciroppo di menta, fragola, limone o amarena, che era una delizia in quel posto e con quel caldo... poi iniziarono anche a vendere merende... si fa per dire, perché si trattava d'un quarto di pagnotta con salsicce e friarielli (verdura simile alle cime di rapa, ma più buona), o con la parmigiana di melanzane o le polpette intrise di ragù.

Quando la voce si diffuse, ci fu un assalto al posto. Ecco allora che la creatività e anche la semplicità degli elementi avevano creato un piccolo paradiso dei poveri.

Potendo scegliere deciderei di rivivere quelle giornate, tornare ad assaporare quei cibi che so essere ancora presenti e so ancora rinchiudere sensazioni dentro una memoria gustativa di un passato mai dimentico, che ha dato emozioni e ancora le dà nel ricordo.

La nota amara è che oggi questo posto è riserva archeologica protetta, Patrimonio UNESCO, non più la meta selvaggia e misteriosa (almeno così pareva a noi, ventenni) delle nostre esplorazioni. Quindi niente, mi tengo il ricordo che conservo dentro di me, almeno chiudendo gli occhi potrò tornare a rivivere quei momenti, e sarà la vacanza che volevo, e che ancora oggi vorrei.

Anche se forse sarebbe ancora più bella, con i confort che oggi si hanno, soprattutto a poterla rivivere con la compagnia di allora, sarebbe bello rievocare assieme quei momenti: il tempo sarebbe sconfitto.

R. P.

– Eh sì! Siamo il paese con il maggior numero di siti inclusi nella lista del patrimonio mondiale Unesco... – disse Luca prendendo la parola.

Sapore di mare

Nascere e vivere in un paese come l'Italia è già una fortuna.

Un territorio circondato dai mari: Ligure, Tirreno, Ionio e Adriatico, che si protende nel Mar Mediterraneo. Due bellissime isole, dove il clima per la maggior parte dell'anno è mite.

E io ebbi occasione di fare la scoperta di uno di questi tesori sin da piccolo quando la mia famiglia, d'estate, partiva alla volta della terra d'origine di mio padre: la Sicilia.

Un luogo che per me portava il sapore della scoperta e dell'avventura, e che mi insegnò l'amore per il mare. Per questo le vacanze che, nella mia memoria come nella mia fantasia, hanno il sapore più intenso, sono legate indissolubilmente al paesaggio marittimo.

Le stagioni estive che ricordo con maggiore gioia e spensieratezza sono quelle trascorse in età preadolescenziale, quando frequentavo le scuole medie inferiori.

All'epoca abitavo con la mia famiglia in una ridente cittadina nella prima cintura di Torino, ai piedi della collina. Una zona residenziale con casette per lo più indipendenti, abbellite di giardini e prati pronti ad accogliere bambini e ragazzi durante i pomeriggi di svago.

La chiusura delle scuole, nei primi giorni di giugno, sanciva l'inizio di una nuova estate.

Le giornate prendevano ad allungarsi: il bel tempo, il sole che rendeva le giornate più lucenti e la felicità di avere quel tempo tutto per noi si diffondeva tra gli amici di scuola e di quartiere. Tre mesi abbondanti liberi dalla routine e dalle solite incombenze, quelle mattutine con lo svegliarsi presto per andare a scuola e quelle pomeridiane con lo studio e i compiti. All'epoca non esistevano internet, i computer e gli smartphone, si trascorrevano il tempo libero fuori di casa dove ci s'incontrava con gli amici per organizzare pomeriggi dedicati allo svago. Pedalate in bicicletta in giro per la collina e partite di pallone erano le attività più gettonate. Un giorno alla settimana, poi, lo dedicavamo al fare tutti assieme una gita in città, vagando lungo le vie del centro, frequentando quei luoghi d'incontro che andavano di moda tra noi ragazzi come le sale giochi, le paninoteche o le panchine di piazze e parchi. Durante le gite nella city ognuno di noi iniziava ad affacciarsi sull'adolescenza, tutti cominciamo ad assaporare cosa significasse sentirsi grandi... Giugno volgeva al termine, e il mese di luglio si schiudeva nella promessa di momenti più frizzanti e curiosi.

In altre parole quando durante l'ora di cena, seduti tutti a tavola, i nostri genitori parlavano di organizzare la vacanza estiva. Io e mio fratello tendevamo le orecchie per non perdere la fase organizzativa. Sapevamo già di andare a trascorrere l'intero mese di agosto in Sicilia, nella casa sul mare dei nostri zii che ci accoglieva ogni anno. Era un periodo di grande felicità, perché per noi era come vivere un'avventura in una terra esotica, e tornavamo dalla nostra compagnia di amici con i quali ci riunivamo ogni estate.

Organizzare il viaggio di andata era già una festa per me, mio padre mi coinvolgeva portandomi assieme a lui alla stazione per prenotare i biglietti del treno, le cuccette e il posto auto. In quel momento ero in fibrillazione, pregustavo già il lungo tragitto in treno dove di giorno ammiravo il paesaggio che mutava scorrendo lungo i binari e la notte dormivo nella cuccetta della carrozza, fino alla mattina, quando si arrivava al traghetto di Villa San Giovanni.

Luglio era un mese di attesa ed euforia crescente, giorno dopo giorno.

I pomeriggi erano a un tempo lieti e ingombranti: iniziava il conto alla rovescia dei giorni mancanti alla partenza per la vacanza vera e propria.

Quelle ultime giornate prima del viaggio, tra amici ci si raccontava la destinazione in cui ognuno andava a trascorrere le vacanze, le proprie aspettative, le esperienze nuove che si andavano a vivere. Era un raccontarsi delle proprie prossime vacanze già essendo comunque in vacanza, il massimo.

Il giorno che precedeva la partenza ero in trepidazione, la notte non riuscivo quasi mai a prendere sonno.

La mattina seguente ero il primo a essere pronto per partire, scalpitante all'idea di andare alla stazione e salire in treno per recarmi in un luogo che all'epoca mi sembrava lontano, quasi come andare in un altro continente.

Attraversare tutta l'Italia da nord a sud, ammirare i paesaggi, i mari... dal finestrino m'immergevo in un cinema dove vivevo il mio film personale.

Una proiezione che durava un intero giorno, ventiquattro ore, era per me già una vacanza nella vacanza.

La mattina mi svegliava il rumore del treno che faceva le manovre per salire sul traghetto.

Era giunto il momento di alzarmi e salire sul ponte per ammirare estasiato quel tratto di mare che la nave solcava per raggiungere la Sicilia.

Una volta sbarcati a Messina sembrava di essere in una terra lontana: profumi diversi, un sole più intenso, un caldo pungente, ma non afoso rispetto a quello di casa. Il viaggio terminava in auto, verso la meta, la casa sul mare degli zii ad attenderci.

Una sosta obbligata a metà strada era quella di un panificio, prima di Siracusa, dove acquistavamo i primi prodotti locali, arancini e *schiacciate* (focaccia farcita di ricotta, salsiccia e spinaci).

Giunti a destinazione i saluti, gli abbracci e i pianti di felicità nel rivedere i miei zii e i miei cugini duravano a lungo.

Dopo un anno essere di nuovo in quel luogo assieme agli affetti familiari più intensi era come rimmersi in un sogno ricorrente ad occhi aperti. Sabbia fine e bianca e dune roventi nel sole estivo, e quell'acqua azzurra, cristallina.

Iniziavano le giornate di scorribande in spiaggia e bagni di mare, sancite dall'incontro, assieme ai cugini, degli amici che ogni anno giungevano anche loro da ogni parte d'Italia. La curiosità di rivedersi cambiati, cresciuti, il rituale racconto del trascorso anno scolastico. Poi ci lanciavamo a sfruttare tutto ciò che il luogo aveva da offrire: il *wind-surf*, le partite a calcetto, i tornei a tamburello, i giri sul pedalò. Solo ogni tanto, stremati dal caldo, facevamo rientro a casa per una pausa di riposo. Tutti i giorni passavano dei produttori locali porta a porta a proporre le proprie delizie artigianali. Il primo che passava era il ricottaio. Mia zia acquistava alcuni cestini di ricotta calda appena prodotta per fare il ripieno dei ravioli di pasta fresca, che la sera cucinava con la salsa fatta in casa. Poi transitava il carretto dei gelati e delle note granite siciliane al limone, o al caffè, con panna fresca. Era un momento di gioia, per noi era d'obbligo far merenda con brioches ripiene di quel gelato che non avremmo potuto gustare di nuovo fino al ritorno, l'anno seguente. La sera cenavamo tutti assieme invitando amici e parenti, tavolate immense, fino a tardi. Noi ragazzi si andava alla discoteca sulla spiaggia a due passi da casa. Avevamo tutto: famiglia, parenti, amici, mare, divertimento, a poche centinaia di metri di distanza. Ciò che rende un posto magnifico non è tanto il luogo ma le persone che lo abitano. Ed io ero in un luogo da sogno, con la migliore possibile delle compagnie.

Poi, col trascorre degli anni e il raggiungimento della maggiore età, le estati ho cominciato a organizzarle non più assieme alla famiglia, ma con gli amici dell'epoca.

L'anno in cui ho conseguito il diploma di scuola superiore è stato quello in cui ho trascorso la mia prima vacanza assieme ad alcuni amici.

Ci siamo recati in Spagna nella località di Benidorm. Ricordo l'emozione di poter vivere qualche settimana fuori casa, in una località turistica di grande attrazione, all'epoca la costa spagnola era una delle mete estive ambite e raggiunte da tutti i giovani d'Europa. Scoprii quell'estate la mia prima vacanza da "adulto", almeno così mi sentivo io, sempre in giro con i miei compagni a fare più vita notturna che vita di mare: alla sera andavamo a cena fuori e poi si giravano le varie discoteche del luogo fino all'alba, per rientrare esausti in albergo e dormire fino al pomeriggio. Una vacanza divertente, ma alla fine piuttosto stancante.

A circa dieci anni di distanza da quella storica vacanza a Benidorm mi sono sposato con la mia attuale moglie. I suoi genitori sono di origine siciliana, e proprio della provincia di mio padre.

Scoprirlo era stata una lieta sorpresa.

Anche se in quegli anni i miei genitori si separarono, ogni tanto ancora ci riunivamo tutti assieme per il pranzo domenicale. In uno di questi incontri organizzammo una vacanza estiva di nuovo in Sicilia, a Fontane Bianche, in provincia di Siracusa, dove i miei suoceri affittavano abitualmente per tutto il mese di agosto una villa sul mare. Quell'estate ci organizzammo per partire tutti assieme.

Fu un'altra vacanza indimenticabile.

Al seguito di suoceri e genitori partimmo io, mia moglie e mio figlio, che all'epoca era molto piccolo. Ero estasiato all'idea di tornare ancora, anche se in una veste diversa, in quei luoghi che avevo così amato da piccolo.

Ero padre, e anche se mio figlio aveva solo tre anni sentivo dentro di me come una serena nostalgia all'idea che fosse lui ora a vivere quelle "avventure" che tanto mi entusiasmavano quando ero io al posto suo, al seguito di mio padre verso quelle destinazioni che tanto mi affascinavano.

Niente treno però questa volta, ma un tratto in auto fino a Genova, dove ci imbarcammo per affrontare la traversata via nave: porto di sbarco Palermo. E da lì un ultimo tratto di auto, arrivavamo finalmente a Fontane Bianche, nella grande villa che ci attendeva.

Un luogo paradisiaco, il giardino privato era all'ombra di una fitta vegetazione: piante, alberi da frutto e gelsomini.

A cento metri vi era la spiaggia attrezzata.

Trascorremmo i primi giorni di vacanza in pieno riposo, la classica vita di mare fatta di tuffi e nuotate, dolci sieste al sole e pause al riparo dell'ombrellone. Mio figlio era la piccola star, polarizzava l'attenzione dei nonni, raccolti intorno a lui al gran completo. Io e mia moglie potevamo rilassarci e riprenderci dalla faticosa routine quotidiana dell'anno lavorativo appena concluso.

E poi dovevamo fare il pieno di energie da spendere nei giorni successivi, il programma prevedeva un tour de force di visite a parenti di mio padre e dei miei suoceri, oltre a vari amici ed ex colleghi universitari di mio suocero, tutti originari del posto ed ex colleghi universitari che ogni anno tornavano a trascorrere le vacanze in Sicilia.

Erano serate dove ci si riuniva in gruppi numerosi di persone. Una "caciara" unica a rivedere tutti, conoscere i nuovi parenti acquisiti, l'atmosfera era sempre serena e gioviale e i siciliani sono molto affettuosi e ospitali. Non basta loro ospitarti a cena una volta sola, quasi t'impongono di poterti rivedere nei giorni seguenti per stare di nuovo assieme, occorre quindi accettare per evitare di offendere il loro costume e le loro buone intenzioni. Serate caratterizzate dalla buona compagnia e il buon cibo. Tra un piatto tradizionale e l'altro, seduti in quelle immense tavolate, avevo la sensazione che la famiglia si allargasse ogni giorno di più. I legami di parentela che hanno le famiglie numerose del sud sembrano illimitate.

Inoltre sono stato fortunato a sposare una ragazza proveniente da una buona famiglia, che ha saputo nel tempo rinsaldare il legame con parenti stretti e vicini e che attribuisce molta importanza agli affetti. L'ultima settimana l'abbiamo dedicata a scoprire il patrimonio delle città d'arte vicine, Siracusa, Noto e Avola.

Siracusa mi affascinò per il suo svilupparsi in parte su quello che è il promontorio-isola di Ortigia e in parte sulla terraferma. Esploravo con mia moglie l'ampia insenatura del Porto Grande, cinta a nord dall'Isola e a sud dal promontorio del Plemmirio.

Di giorno vagavamo lungo le coste formate di scogli, imbattendoci occasionalmente nell'oasi di qualche spiaggia sabbiosa. La sera la trascorrevamo nei dintorni del centro storico, dove sorge l'Anfiteatro romano, che scoprii essere tra i più grandi d'Italia: usato nell'epoca romana per le lotte dei gladiatori e gli spettacoli circensi, quando lo visitammo noi ospitava invece mostre d'arte, spettacoli teatrali e concerti. Noto, piacque molto sia a me che a mia moglie per le sue architetture barocche, le vie della città intervallate da piazze scenografiche e imponenti scalinate che ricordano terrazze e dislivelli. Una cittadina che nel sole delle nostre passeggiate risplendeva come l'alba, come l'aurora: di quel rosa dorato che è tipico delle sue costruzioni, realizzate con la pietra locale e riccamente intagliata. Di Avola, oltre che dello splendore dei suoi edifici e dei paesaggi, ricordo con estremo piacere il gelato, prelibatissimo, che veniva prodotto artigianalmente da un paio di botteghe nel centro città. L'esperienza fu così soddisfacente che nei due anni a venire decidemmo di ripeterla esattamente come l'avevamo vissuta quella prima estate, allo stesso modo e luogo. L'anno lavorativo trascorrevamo con una motivazione diversa nell'attendere il mese di agosto, che si proponeva di farci trascorrere le ferie assieme alle nostre famiglie che si riunivano nuovamente in quel luogo che ci accoglieva come una seconda casa.

Io, mia moglie e mio figlio ricordiamo con gioia e felicità le estati trascorse in quegli anni.

Sono state vacanze da sogno perché vissute in quei luoghi che ci hanno fatto da culla, che racchiudono porzioni della nostra storia e del nostro vissuto. Per me, prima la meta di quelle avventure sul limitare tra l'infanzia e l'adolescenza, poi un luogo di ritrovo, dove riscoprire ogni volta intatto quel senso di appartenenza ad una famiglia allargata dove esistono legami affettivi che intrecciano le vite di più persone.

Tutti e tre abbiamo un sogno, di poter organizzare un giorno la stessa vacanza, assieme ai famigliari rimasti e poterci riunire ai parenti che, in Sicilia, oggi ci accoglierebbero ancora a braccia aperte.

G. S.

Ora toccava a Carlo, il caffè freddo aveva un po' lenito l'arsura di tutti e tre e prima di iniziare il le-targo estivo, bisognava ascoltare l'ultima estate da sogno.

Passione

La mia estate da sogno fu certamente quella del 2007, ed ebbe inizio con l'acquisto di una motocicletta.

Ma questa passione esisteva in me addirittura da prima, quando da bambino dal balcone mi fermavo a fissarne una nel cortile, in quei momenti cominciavo a maturare la mia passione per le due ruote. Volevo cambiare il mio stile di vita e realizzare un desiderio accarezzato negli anni... diventare un motociclista: abbandonare l'auto e i suoi comfort per provare nuovi stimoli, accettando qualsiasi rischio. Suscitando una punta di timore nei miei familiari iniziai la mia avventura, prendendo la relativa patente e comprando una *Naked* in un concessionario ufficiale in provincia. La moto era azzurra metallizzata, splendente come i miei occhi, che per riflesso riportavano il mio cuore all'infanzia, facendomi sentire nuovamente bambino.

Un'esplosione di emozioni travolse la mia anima e il corpo: stava iniziando un'esperienza unica e ineguagliabile nel suo genere, avevo trentuno anni e la mia maturità era soltanto anagrafica, la vita doveva ancora insegnarmi molte cose.

Fu un amore a prima vista, quel cavallo meccanico era da sempre il mio destino. Scalpitante, pericoloso, difficile da domare, non avendo la dovuta esperienza nel gestire tale potenza. Avevo paura, ma ero felice, un contrasto di sensazioni che provavo nel cavalcare quel mezzo, sentendo sempre più cresce la voglia di imparare a conoscerlo. Volevo provare e scoprire i suoi limiti senza però assaggiare il ruvido asfalto sulla mia pelle. La velocità era ed è una parte di me, provocandomi da sempre scariche di "adrenalina", capaci di amplificarmi le emozioni. Mi bastava ruotare la manopola del gas per alimentare questo stato euforico.

Troppo facile usare l'acceleratore e arrivare in pochi secondi ad alte velocità, mentre quello che contava di più era conoscere lo spazio di frenata. Calcolare... questa era e sarà sempre la parola che significa guidare una moto. Ogni precisa azione, su di lei, corrisponde a un calcolo, a una valutazione e a una stima, variabili in base alla velocità e influenzate da tutto ciò che la e ti circonda.

Mi sono sempre ritenuto una persona attenta a tutti i dettagli, e il mio sguardo si poneva ovunque durante la percorrenza in strada. Essendo abituato alla velocità, potevo distrarmi solo rallentando, rischiando di commettere errori.

Avevo provato quel senso di libertà e non volevo più scendere dalla comoda sella, ero assuefatto nel percepire tutto quello che mi stava offrendo questa nuova esperienza, godevo del paesaggio, delle curve e dell'aria che mi s'infrangeva addosso, sentivo la forza di gravità spingere con vigore il mio corpo esile, pensando sempre la stessa cosa: *"non posso permettermi di sbagliare"*.

Con il passare dei giorni aumentava il mio senso di fiducia, la paura regrediva, pur rimanendo, stavo apprendendo tutti quei segnali che sarebbero stati di essenziale importanza per il futuro.

Ogni giorno mi svegliavo compiaciuto, inebriato, rivedendo il mio amore nel box e desideroso di ripercorrere i settanta chilometri per recarmi sul posto di lavoro, talvolta trovando il meteo ostile, ma senza mai rimpiangere la scelta di essere un motociclista.

La vacanza estiva, si stava però avvicinando, dovevo spingermi oltre, decidere la meta senza dovermi dividere dal mio mezzo di trasporto, cosciente di dover limitare il bagaglio.

Valutando varie possibilità, la scelta fu semplice quando mia madre mi propose di recarmi con lei nelle Marche, dopo aver ricevuto un'offerta di ospitalità.

Conoscevo questa regione, perché durante l'infanzia i miei genitori prendevano in affitto un appartamento nella località di Porto San Giorgio, in provincia di Fermo.

Un luogo piccolo, sul mare e con tutti i comfort. A noi si aggregavano i parenti di mia madre i quali, essendo benestanti, decisero di acquistare una casa estiva per le vacanze.

Un'abitazione di due piani da ristrutturare, nel centro del paese. Un ottimo investimento per il futuro.

E proprio qui prima dell'estate 2007 accaddero una serie di particolari eventi, alcuni piacevoli, altri dai toni più drammatici.

Il primo di questi, incomprensibile alla mia giovane età, fu l'infarto di mio papà, dovuto allo stress o al fumo eccessivo di sigarette.

Una corsa in ospedale sul filo dell'ansia, con i cuori in lotta tra la paura di una possibile tragedia e la speranza per la salvezza di mio padre.

Una serie di attimi indelebili fatti di emozioni fino allora mai provate. Lo salvarono, e fu operato nuovamente al ritorno a casa.

Con due bypass al cuore, smise di fumare e incominciò la riabilitazione riprendendo con successo la sua vita, dedicandosi alla famiglia, allo sport del tennis e al suo lavoro di caporeparto in fabbrica.

Un altro episodio legato a questo luogo, riporta la mia mente all'adolescenza, all'età di quattordici anni. Quell'anno le vacanze ebbero inizio nel mese di agosto con i miei zii, con successivo arrivo dei miei familiari.

Ero un ragazzo esuberante, estroverso e ribelle e, comportandomi da tale, in un giorno qualunque mi ritrovai a girovagare in bicicletta per le vie del paese, senza una meta e ignaro di cosa sarebbe successo durante il tragitto.

Pedalando lungo la strada mi trovai a passare davanti al cortile di casa di un ragazzo più grande di me, con il quale avevo stretto amicizia in spiaggia. Lui era intento a lucidare la carrozzeria di un motorino di colore nero metallizzato.

La vista di quel mezzo mi fece brillare gli occhi, il pensiero ebbe un mutamento, una devianza, noncurante delle conseguenze di un gesto che avrei di lì a poco commesso.

Gli chiesi subito di farmi fare un giro e, con insistenza, lo convinsi a farmi saltare in sella, schizzando a tutta velocità fuori dal cortile e di nuovo lungo la strada, con la differenza che questa volta la sella era quella di un'amata motocicletta.

Non conoscendo il codice stradale e i suoi relativi cartelli, ovviamente non diedi una precedenza, senza avvedermi che stava arrivando un altro veicolo.

L'impatto con l'auto fu violento, non grave ma comunque doloroso. Non avevo rispettato una precedenza, urtando un altro mezzo sul posteriore.

Il colpo mi fece cadere, il mio ego era finito sull'asfalto, tramortito, escoriato e sotto shock, ma quando sentii qualcuno dire: "*Chiamiamo un'ambulanza*" riuscii a fatica a rimettermi in piedi, alzando il motorino e riprendendo la strada.

Girando l'angolo ebbi la fortuna d'imbattermi in una signora dall'animo gentile, che si propose di curarmi le ferite invitandomi nella sua abitazione. Avevo provato una forte emozione, tra la scorrazzata e l'incidente, ero caduto preda dell'euforia che catturava il mio stato d'animo, dandomi una percezione distorta della realtà. Feci ritorno a casa perplesso e dolorante, consapevole dell'errore, ma fortunato di essere ancora in vita, dicendo ai miei che la caduta era avvenuta in bicicletta. Un'esperienza negativa da non ripetere, un conto presentato dal karma, un insegnamento di vita, e un avviso su quanto ancora molto c'era da imparare...

Tornando all'agosto del 2007, mia madre partì alla volta di Porto San Giorgio in auto con i parenti e portando anche il mio bagaglio, rendendo il mio viaggio in moto più fluido. Dovevo percorrere per la prima volta seicento chilometri, ed io ero pieno di entusiasmo e desideroso di macinare la strada con il mio amore... la mia "moto". Equipaggiato da vero motociclista con tuta, casco, stivali e qualche raccomandazione, il mio viaggio ebbe inizio prendendo l'autostrada direzione Marche, concedendomi le soste solo per fare rifornimento. Mantenendo una velocità di media costante passarono sette ore prima del mio arrivo, senza riscontrare alcun problema, solo un po' di stanchezza fisica, ma soddisfatto per l'impresa. Il mio unico timore era il ricovero notturno. Non avendo un box dovevo lasciare incustodito il mezzo per strada, coprendolo e mettendo una serie di antifurti meccanici. Pur avendo un'assicurazione contro il furto questo mi rendeva ansioso, nervoso e in continua allerta. Quella moto mi rendeva geloso e possessivo nei suoi confronti, forse aveva un'anima propria, o almeno questo è quello che io sentivo per lei, considerandola un vero amore, mostrandole le cure necessarie e dandole fiducia.

Nella vacanza da sogno era lei l'ingrediente principale. Mi portava ovunque, facendomi provare sicurezza in me stesso, appagandomi ogni qualvolta con percezioni sensoriali di ogni genere, mostrando il suo splendore alla luce del sole. Non potevo chiedere di meglio, arrivando da un periodo buio e triste, la mia strada aveva preso una direzione gratificante.

Avevo finalmente raggiunto la casa dei miei zii, che si sviluppava su due piani.

Confortevole, accogliente e con camere singole, situata nel centro del paese. Una zona tranquilla, lontana da rumori molesti e vicina al mare.

Le mie giornate passavano all'insegna del buon umore, con positività e altruismo verso i miei familiari, facendo lunghe passeggiate sull'immensa spiaggia oppure gustando prelibati piatti cucinati da mia zia.

Il pesce fresco in particolare, del quale sapeva esaltare il gusto ricavandone un sugo divino per la pasta. Ogni regione ha le sue "specialità", e nelle Marche una di quelle che amo di più è l'*oliva all'ascolana*, una grande oliva verde ripiena di carne, impanata e fritta, un manicaretto che esplode in bocca con un sapore intenso, oppure i famosi *Maccheroncini di Campofilone*, un tipo di pasta IGP abbinabile con qualunque condimento e un buon vino, come il Verdicchio di Jesi.

Solo a nominarli, la mente mi riporta il gusto di quei momenti in cui, invaghito del profumo della griglia, mi recavo all'esterno di un ristorante per acquistare il mio alimento preferito, "la sogliola", deliziosa e insaporita dalle spezie.

Nel periodo estivo i paesi adiacenti ospitavano varie sagre, ognuna con un prodotto tipico, tutte gremite di turisti e gente del posto a formare lunghe tavolate, con spettacoli e musica dal vivo. Porto San Giorgio è un paese "tranquillo", possiede dei bei locali sul lungomare e nelle vie limitrofe, oltre a bancarelle di ogni genere, i suoi abitanti sono cordiali e predisposti al turismo. Il capoluogo della provincia, Fermo, è un borgo medioevale sulla collina facilmente raggiungibile.

La voglia di andare in moto mi portava a visitare i paesi circostanti, facendo conoscenza di realtà diverse, scoprendo paesaggi mozzafiato e spaziando tra orizzonti dai mille colori.

Ogni sera conoscevo nuove persone per trascorrere giornate o serate indimenticabili, tutte organizzate con cura. Il punto di ritrovo era spesso il lungomare, lontano non più di un paio di chilometri da casa. Vicino, ma io sentivo il desiderio di andare lo stesso in moto, come a voler coronare nel modo perfetto quelle serate.

Finalmente mi godevo le emozioni estive che solo le due ruote potevano regalarmi, abbandonandomi alla più completa libertà e spensieratezza. Tra svago ed esplorazioni delle bellezze che il luogo aveva da offrire le giornate del benessere passarono in fretta, contornate da giochi sulla spiaggia, relazioni sociali e gite fuori porta, fino al finire di agosto.

Il giorno della partenza fu triste, ma portavo con me un bagaglio di esperienza emozionale, un fisico migliorato e una mente pulita da incertezze.

Riflettendo su questi episodi del passato, oggi penso che un'estate da sogno dipenda da chi ti circonda, dagli affetti, dalle sensazioni e in primis dall'amore, un sentimento che permette di viaggiare oltre le nuvole.

S. B.



#sprigionalescritture

Tutti i numeri di Letter@21, a partire dal numero 0, del maggio 2015, compresi supplementi e speciali, sono reperibili gratuitamente online.

N. 0: Speciale Fiera del Libro - 05/2015

N. 00: Il tempo sospeso - 03/2016

N. 1: C'è qualcosa nell'aria - 05/2016

N. 2: Riaffermare i diritti - 09/2016

N. 3: #nonrestarefuori - 12/2016

N. 4: Punti di vista - 02/2017

N. 5: Varcare il confine - 05/2017

Supplemento estivo: Estate al fresco - 08/2017

SPECIALE LiberAzioni - 11/ 2017

N. 6: Comunicare e informare - 11/2017

N. 7: Una rete per ritrovare la libertà - 03/2018

N. 8: Un giorno tutto questo? - 05/2018

N. 9: Letargo d'agosto - 08/2018

N. 10: Liberi/e di cambiare - 11/2018

N. 11: Alla fermata dell'autobus - 02/2019

N. 12: Periferie in gioco. Vallette al centro - 05/2019

N. 13: La solita estate diversa - 07/2019

SPECIALE LiberAzioni - 12/ 2019

N. 14: Emergenza o libertà - 03/2020

Supplemento estivo: Glossario Videoludico - 07/ 2020

VIVERE QUESTO TEMPO: Speciale LiberAzioni- 2021 - 10/ 2021

N. 15: Work in progress - 05/2022

Supplemento estivo: 3 Parole 1 Storia - 07/ 2022

N. 16: Senza fine... - 03/2023

N. 17: Nel paese delle meraviglie - 05/2023

N. 18: Vita immaginaria- 05/2024

N. 19: Caldo torrido - 08/2024

Gli ebook di Letter@21

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori.

Un gourmet e cinque cuochi in viaggio "dentro" le ricette.

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate.

Lo stile di una cucina scomoda.. Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ...

Quando la cucina ci permette di evadere.

GLOSSARIO VIDEOLUDICO: un ebook per orientarsi nella "lingua" del gaming.

LOVE SOUND: echi e riflessioni sull'affettività... dal carcere.

La pena detentiva porta con sé molte limitazioni, ma sicuramente quella degli affetti è la più dura, la più difficile a cui "abituarsi." Per capire come la detenzione sia abitata da persone e non da reati.

Puoi scaricare gratuitamente tutti i numeri della rivista e gli e-book in formato Pdf sul sito

www.lettera21.org

Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, illustrazioni e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

La redazione interna ed esterna di Letter@21

Si ringraziano:

il personale e la Direzione della Casa
Circondariale di Torino.

Illustrazioni

Giulia D'Ursi (Eta Beta Scs) - pg. 17

Grafiche

Eta Beta Scs - pg. 4

Copertina

Foto Redazione Scs

COPIA pubblicata online

**ETA
BETA**

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino
tel. +39 011.8100211 - redazione@etabeta.it

www.etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di
proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli
aventi diritto non potuti reperire.



#SPRIGIONALESCRITTURE ABBATTI IL MURO DEI PREGIUDIZI

Sostieni Letter@21 con una donazione!

Puoi donare in modo protetto e sicuro tramite PayPal.

Oppure tramite bonifico

c.c. bancario UNICREDIT IBAN IT66X0200801109000002241955

intestato a: Eta Beta SCS

L.go Dora Voghera 22 – 10153 TORINO

“... questa volta i ruoli si sono invertiti: il “fuori” ha provato a immaginare il “dentro” per dare il là, il resto lo ha fatto il “dentro” provando a trasportarsi con le parole “fuori”...”